

LA NASCITA DELL'INDUSTRIA

Riuscite ad immaginare una fornace che produce mattoni in piazzale della Macina (via Mistrali), una fabbrica di birra in borgo degli Studi, una decina di mulini ad acqua nella zona tra borgo del Parmigianino, borgo Montassù e borgo del Naviglio, filande in strada San Michele e in Oltretorrente, una fabbrica d'orologi con fonderia in Borgo Santo Spirito? Ebbene poco più di un secolo fa Parma era così. L'immagine è brillantemente delineata nel volume <La ricerca di Zaira> <Protoindustria e strutture urbane a Parma tra primo e secondo Ottocento> di Serena Lenzotti (Franco Angeli editore, prefazione di Antonio Parisella), che ha dato alle stampe l'esito delle ricerche con le quali ha vinto il primo <Premio biennale Ferruccio Micheli>, istituito dall'Associazione studi e ricerche storiche d'Italia per ricordare l'indimenticato notaio appassionato studioso di storia.

La Lenzotti si è proposta di rintracciare l'origine industriale della città prendendo in considerazione gli anni tra il 1860 e il 1890 in cui <si conservano le permanenze dell'età precedente e le aperture del nuovo secolo>: un'indagine a tutto campo in cui vengono rilevate le presenze industriali ma anche il contesto storico e sociale in cui sorgevano e che contribuivano a delineare. Generalmente queste manifatture si trovavano lungo le vie di comunicazione con l'esterno o lungo i canali che scorrevano nel centro; infatti, rileva la studiosa, <la protoindustria parmense era costituita da mulini, opifici, setifici, manifatture, strutture che si avvalevano della forza dell'acqua per muovere i macchinari, ma anche da botteghe non più caratterizzate da un maestro e da il suo garzone, nelle quali lavorava un numero sempre più crescente di operai che utilizzavano macchinari non più solo manuali>.

Un radicale mutamento urbanistico e economico è avvenuto verso gli anni Novanta per due motivi fondamentali: l'abbattimento delle mura e la possibilità di usare nuove fonti energetiche. Senza più l'ostacolo delle mura, la città ha potuto espandersi liberamente e le manifatture e gli opifici esistenti si sono trasferiti in nuovi spazi <andando ad affiancare le nuove industrie a nord ovest della città, riuscendo così a sfruttare il vicino raccordo ferroviario>; quanto alla energia per far funzionare i macchinari non si era più legati alla forza idrica bensì al gas e all'elettricità. E stata questa la base <sulla quale nei primi anni del Novecento si andò a costituire la nuova industria meccanica e alimentare che, tuttavia, non soppiantò mai definitivamente la realtà manifatturiera, ma convisse con essa>. I due filoni industriali più sviluppati in città erano il tessile e l'alimentare. Vicino al tessile, radicato da tempo, sorgevano le tintorie, l'abbigliamento, la cappelleria, la calzoleria e l'industria dei busti in cui eccelle Luigi Pescatori che con i propri modelli partecipava all'esposizione di Parigi del 1878. La trasformazione dei prodotti agricoli vedeva l'incremento in città (con l'innovazione dell'uso del vapore come forza motrice) dei mulini e la nascita di pastifici e panifici (Barilla nel

1877), macellazione di carni, distillerie, fabbriche di birra (Schluderer in borgo degli Studi). Nelle attività meccaniche e metallurgiche spicca la produzione delle bilance, delle macchine agricole e di macchine per fabbricare torchi e altre macchine (Luigi Ferrari a Barriera Bixio). Un ruolo importante svolgeva la Bormioli (in via Farnese) nel settore del vetro e delle ceramiche sulla scia della Reale fabbrica di vetri e maioliche e che ha avuto una temibile concorrente nella fornace della famiglia Rondani. La fornace Andina (Borgo della Macina), invece, fabbricava mattoni e piastrelle d'argilla. Ed ancora concerie di pellame, cererie (fratelli Serventi), saponi e liscive (Ciriaco Barbacini in borgo delle Rane, Riccio), tipografie nella tradizione di Bodoni e Carmignani.

L'incremento dell'attività manifatturiera ha modificato l'economia cittadina basata sull'agricoltura ma questa produzione implicava una nuova dinamica di approccio al mercato, che veniva favorita dalle esposizioni a carattere industriale e agricola che a Parma si sono svolte a partire dal 1863. Ma cosa è rimasto nel tessuto cittadino di quegli edifici manifatturieri ? Quasi nulla. Solo qualcuno è stato riusato. La stragrande maggioranza è stata abbattuta per far posto a più moderne costruzioni e così vi è stata <la cancellazione funzionale del paesaggio protoindustriale, creando danni irreparabili alla storia sociale di Parma che continua a perdere le sue radici ogni qual volta si smantella un'industria simbolica>.

Pier Paolo Mendogni